ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

13° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia

S. Severo, 22 - 23 - 24 novembre 1991

ATTI

TOMO PRIMO

a cura di
Giuseppe Clemente

Con gli auspici della Società di Storia Patria per la Puglia

FOGGIA 1993

GIANNI SICURACUSANO

L'interpretazione funzionale dei dati faunistici di Coppa Nevigata: ipotesi per un modello di sussistenza

Collaboratore Cattedra di Paletnologia
Università "La Sapienza" - Roma

L'analisi del materiale faunistico prodotto dagli scavi effettuati a Coppa Nevigata nell'89/90, ha sostanzialmente confermato quanto già osservato nelle precedenti campagne (tav. 1). Vale a dire che gli animali domestici più frequenti rimangono i caprovini seguiti dai bovini e dai suini. Le conferme riguardano anche le differenze osservate nell'ambito del Subappenninico, tra il periodo iniziale e quello più recente (Siracusano 1990).

Schematicamente possiamo riassumerle nei seguenti punti:

1) tendenza a ritardare la macellazione dei bovini (l'incidenza degli adulti aumenta fino a superare il 50% dei frammenti) (tav. 2);

2) tendenza ad anticipare la macellazione dei suini (diminuiscono gli adulti mentre aumenta la frazione costituita da esemplari di un anno-un anno e mezzo);

3) accentuato incremento dei resti di animali selvatici (costituiti nella stragrande maggioranza da cervi) (Siracusano in stampa).

Tali benefici sono individuabili in una più razionale utilizzazione dei loro prodotti secondari (latte, lavoro, ecc.).

Nel Mondo Antico lo sfruttamento dei prodotti secondari degli animali domestici è ampiamente diffuso già dalla fine del Neolitico (Bökönyi 1974). Comunque, dalle indagini archeozoologiche svolte a Coppa Nevigata tale fenomeno è documentabile solo per l'età del Bronzo.

In realtà non vi sono motivi per credere che lo sfruttamento delle attitudini produttive secondarie dei ruminanti domestici non sia già avvenuta in precedenza. Più che altro, l'indagine faunistica si limita ad evidenziarne lo sviluppo durante l'età del Bronzo (per Coppa Nevigata non si hanno attualmente dati sulle faune riferibili al Neolitico Finale-Eneolitico Iniziale).

La diversa situazione socio-culturale (Cazzella, Moscoloni 1987) e, di riflesso, le mutate esigenze economiche, devono aver spinto le genti preistoriche verso una maggiore e più complessa dipendenza dalle produzioni animali, che poteva tradursi in uno sfruttamento più razionale e probabilmente nell'adozione di tecniche che consen-

tissero un allevamento su più larga scala (Siracusano in stampa).

Il secondo punto, cioè la macellazione di maiali sempre più giovani, suggerisce per prima cosa una minore disponibilità nel sostenere l'onere di un loro prolungato mantenimento, al contrario di quanto si osserva nei confronti dei caprovini e dei bovini. Un'ulteriore prova, anche indiretta, del favore che accompagnava la capacità multiattitudinale che i ruminanti domestici e non i suini erano in grado di offrire.

In secondo luogo, non si registra alcun incremento nella frequenza dei resti ossei di maiale (anzi forse si può parlare di una lieve flessione) come è stato frequentemente rilevato in altri siti del Bronzo dell'Europa meridionale.

Pertanto, se da una parte si nota un'utilizzazione più razionale dei suini domestici (in termini costi-benefici il massimo rendimento del maiale è stimato intorno ai 14 mesi d'età), dall'altra non si manifesta, attraverso l'analisi osteologica, un aumento nel consumo della loro carne.

La terza osservazione, cioé la presenza di un numero sempre maggiore di resti di cervo (che dal 2% nel Subappenninico Iniziale arrivano all'11% in quello Recente), indica innanzitutto l'integrità dell'ambiente naturale o, quantomeno, che non era intaccato in maniera significativa dalle attività umane.

Di fatto, la caccia non fu mai del tutto abbandonata, come attestano i ritrovamenti provenienti da tutti i livelli stratigrafici (Bökönyi, Siracusano 1987; Siracusano 1989). La scarsa incidenza di questi resti sul totale, come è stato rilevato dal Neolitico fino al Subappenninico, ci porta a credere che durante quelle fasi della preistoria, il fabbisogno di cibo animale fosse sufficientemente coperto dal bestiame domestico e che il consumo degli animali selvatici fosse mantenuto, anche se a basso livello, dalla loro abbondanza e dalla loro vicinanza ai territori frequentati dall'uomo.

A questo punto ci si può chiedere come mai allora c'è stata questa ripresa delle attività venatorie.

Nel corso dell'età del Bronzo i caprovini e soprattutto i bovini cominciarono ad essere sempre meno macellati dato che con la loro morte cessava lo sfruttamento dei prodotti secondari che erano in grado di offrire. Nonostante i bovini non fossero gli animali domestici più numerosi, ad essi si può attribuire la maggiore produzione di carne in assoluto per via della loro mole. Tenendo presente che questi più degli altri furono considerati più utili da vivi, si può comprendere come, per evitare una probabile crisi alimentare, bisognasse procurarsi quell'importante nutrimento attingendo da altre fonti.

Come si è detto prima, non si registra un aumento, tra i resti di ossa di maiale che, come animali esclusivamente da carne, avrebbero potuto compensare il fabbisogno di proteine animali.

Il fatto che ciò non si sia verificato può essere addebitato ad una serie di fattori (a parte quelli di ordine culturale), quali: l'ambiente non ottimale; la competizione per le derrate

alimentari con l'uomo e con gli altri animali domestici e, non ultima, la disponibilità di un'abbondante selvaggina. Ma al mancato incremento demografico del maiale deve aver contribuito la sua scarsa tolleranza ad un pascolo itinerante. Il ricorso alla transumanza può invece giustificare l'incremento dei ruminanti domestici, nonostante le condizioni marcatamente stagionali della produttività del suolo, così come l'apparente integrità dell'ambiente.

L'adozione su vasta scala di questa strategia per la sussistenza è un ulteriore elemento che indica nei proventi della caccia un fattore di compensazione del deficit di carne nella dieta. Infatti l'apporto proteico fornito dagli animali domestici doveva risultare assai diminuito durante i mesi estivi, quando il grosso del bestiame si trovava lontano dal villaggio.

Un interessante indizio che potrebbe portare ulteriori contributi alla ricostruzione dei modelli di sussistenza adottati a Coppa Nevigata è il recente rinvenimento di consistenti concentrazioni di resti faunistici in alcuni settori di scavo.

In particolare appare insolito il ritrovamento di un notevole accumulo di resti di tartarughe in un settore degli scavi in corrispondenza dei livelli del Subappenninico Iniziale. Al momento questa scoperta non sembra di facile lettura ed è ancora in fase di studio.

Ad ogni modo si può tentare di formulare alcune considerazioni preliminari. Per cominciare sembra ragionevole escludere che questi rettili rappresentino animali intrusivi di epoche successive. È infatti estremamente improbabile l'evento che accidentalmente morissero tutti nello stesso posto.

Quasi altrettanto improbabile è che essi rappresentino una riserva o un accumulo di cibo di qualche predatore. I rari e più che altro occasionali predatori di tartarughe tendono a divorarle sul posto. L'ingombro di questa preda e il suo scarso valore nutritivo ne rende in termini energetici poco conveniente il trasporto.

Non si può del tutto escludere che l'accumulo di questi resti rappresenti una frazione grossolana dello strato di limo che lo contiene, probabilmente riportato per colmare dislivelli, anche se in tal caso ci si aspetterebbe una distribuzione uniforme.

Sembra più probabile che ci si trovi di fronte ad una discarica di rifiuti. Il fatto che questi fossero in gran parte costituiti da tartarughe (tutti gli altri resti non superano il 30%), suggerisce che di queste se ne facesse un largo consumo, che in ogni caso doveva essere stagionale, essendo praticamente impossibile procurarsi tale cibo durante i mesi freddi.

Che nessun frammento presentasse segni, di macellazione o di bruciature non è di per sé molto significativo, dato che per cucinare le tartarughe è molto più pratico cuocerle in acqua bollente. Questa tecnica poteva, inoltre, consentire un consumo quantitativamente più rilevante e più rapido rispetto all'abbrustolimento o alla macellazione, le cui tracce sono state talvolta rilevate sui resti provenienti dagli altri periodi stratigrafici.

Sarebbe importante capire quanto e se l'intensificazione della raccolta delle tartarughe prima, così come l'incremento della caccia poi, sia significativo nel contesto dell'economia di sussistenza di Coppa Nevigata.

Per ora non è possibile rispondere a questo come ad altri interrogativi, ma è sperabile comunque, che questo tentativo di interpretazione dei dati faunistici possa aprire nuove prospettive e contribuire così all'indagine archeologica.

BIBLIOGRAFIA

BÖKÖNYI S.: 1974, *History of domestic mammals in Central and Eastern Europe*, Budapest.

BÖKÖNYI S., SIRACUSANO G.: 1987, *Reperti faunistici dell' età del Bronzo del sito di Coppa Nevigata: un commento preliminare*, in Cassano S.M., Cazzella A., Manfredini A., Moscoloni M. (a cura di), Coppa Nevigata e il suo territorio, Roma, pp. 205-10.

CAZZELLA A., MOSCOLONI M.: 1987, *L'Età del Bronzo, La ricerca archeologica*, in Cassano S.M., Cazzella A., Manfredini A., Moscoloni M. (a cura di), Coppa Nevigata e il suo territorio, Roma, pp. 109-189.

SIRACUSANO G.: 1989, *Allevamento e caccia a Coppa Nevigata*, Atti del X convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, S. Severo, pp. 103-104.

SIRACUSANO G.: 1990, *Un commento sugli ultimi ritrovamenti faunistici del Subappenninico di Coppa Nevigata*, Atti XI Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, S. Severo, pp. 117-127.

SIRACUSANO G.: in stampa, *Le indagini archeozoologiche nel sito stratificato di Coppa Nevigata: una visione d' insieme*, Origini.

TAB. - 1 -

	1989 / 90						1983 / 90					
	SI			SR			SI			SR		
EQUUS C.	—	—	—	—	—	—	7	0.32	0.23	—	—	—
BOS. T.	129	29.35	14.10	280	22.93	16.93	505	23.19	16.67	300	22.57	16.31
O / C	191			690			1168			760		
OVIS A.	8	199	51.02	21.75	68	776	63.55	46.92	79	1267	58.17	41.80	69	847	63.73	46.90
CAPRA H.	—				18				20				18			
SUS S. D.	53	13.59	5.79	133	10.89	8.04	333	15.29	10.99	146	10.99	8.08
CANIS L.	9	2.31	0.98	32	2.62	1.93	66	3.03	2.18	36	2.71	1.99
TOT. DOM.	390		42.62	1221		73.82	2178		71.86	1329		73.59
CERVUS E.	11		1.20	184		11.12	58		1.91	204		11.30
CAPREOLUS C.	7		0.77	21		1.27	12		0.40	28		1.55
DAMA	—		—	1		0.06	—		—	1		0.06
SUS S. f.	1		0.11	3		0.18	5		0.16	3		0.17
LAGOMORPH.	1		0.11	4		0.24	5		0.16	4		0.22
ERYNACEUS E.	—		—	—		—	3		0.10	—		—
VULPES V.	1		0.11	3		0.18	3		0.10	3		0.17
MELES M.	—		—	3		0.18	—		—	3		0.17
MUSTELIDAE	1		0.11	—		—	4		0.13	—		—
RODENTHIA	9		0.98	4		0.24	19		0.63	4		0.22
CANIS L.	1		0.11	—		—	2		0.07	—		—
AVES	8		0.87	83		5.02	26		0.86	86		4.76
CHELONIA	485		53.01	111		6.71	692		22.83	120		6.64
PISCES	3		0.33	16		0.97	24		0.79	21		1.16
TOT. SELV.	528		57.38	433		26.19	853		28.14	477		26.41
TOT GEN.	915			1654			3031		1806			

SCAVI NE 1983-90

SI	N		G		Sb		A		M		TOT
BOS T.	—	—	39	24.84	42	26.75	75	47.77	1	0.64	154
O / C	8	2.56	100	32.05	87	27.88	110	35.26	7	2.24	312
SUS S.	5	4.50	42	37.84	47	42.34	17	15.32	—	—	111
CANIS L.	—	—	3	20.00	2	13.33	10	66.67	—	—	15
CERVUS E.	—	—	3	23.08	1	7.69	9	69.25	—	—	13
SR											
BOS T.	2	1.86	20	18.69	26	24.30	59	55.14	—	—	107
O / C	6	2.29	86	32.82	68	25.95	99	37.78	3	1.15	262
SUS S.	3	6.12	22	44.90	20	40.82	4	8.16	—	—	49
CANIS L.	—	—	3	37.50	2	25.00	3	37.50	—	—	8
CERVUS E.	1	1.69	2	3.39	11	18.64	45	76.27	—	—	59

TAB. 2 - Età di macellazione: numeri e relative frequenze dei resti identificabili.
(**N** = *Neonati*; **G** = *Giovani*. **Sb** = *Sub-Adulti;* **M** = *Maturi.).*

INDICE

Giuseppe Clemente	*Presentazione*	pag. 5
Arturo Palma Di Cesnola	*La campagna 1991 a Grotta Paglicci*	pag. 9
Alessandra Manfredini Selene M. Cassano	*Masseria Candelaro (Manfredonia) Scavi 1991*	pag. 17
Maria Teresa Cuda	*Revisione dei materiali eneolitici di Punta Manaccore (Peschici) - Scavi U. Rellini 1932/33* .	pag. 23
Anna Maria Tunzi Sisto	*Aspetti culturali dell'Eneolitico e dell'età del Bronzo nelle saline di Margherita di Savoia* .	pag. 39
Alberto Cazzella Maurizio Moscoloni	*Nuovi dati sui livelli dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata*	pag. 55
Gianni Siracusano	*L'interpretazione funzionale dei dati faunistici di Coppa Nevigata: ipotesi per un modello di sussistenza*	pag. 67
Marina Mazzei	*Gli scavi della Soprintendenza Archeologica ad Ordona: nuovi dati sull'insediamento della prima età del Ferro*	pag. 73
Armando Gravina	*Una brocchetta daunia figurata nell'Antiquarium di S. Severo.*	pag. 87
Maria Luisa Nava	*Donne, uomini ed eroi nella Daunia antica* . .	pag. 103
Elena Antonacci Sanpaolo	*L'indagine topografica al servizio della programmazione territoriale e della tutela delle aree archeologiche. L'esempio di Ascoli Satriano.* . .	pag. 123
Giuliano Volpe	*La campagna, la montagna e il mare. Note di storia agraria e commerciale della Daunia romana*	pag. 133
Joseph Mertens	*Ordona: le trasformazioni del centro urbano in epoca tardo-romana ed altomedioevale. Risultati delle ricerche 1989/91*	pag. 143

Cosimo D'Angela	*Il cimitero altomedievale di Mass. Basso a Canne*	pag. 159
F. M. De Robertis	*Dalla Romana Aeca alla Troja Dauna*	pag. 173
Nino Casiglio	*Insediamenti medievali scomparsi in Capitanata: ipotesi su Francisca, Sanctus Lupus, Celano, Molisio e Principato*	pag. 187
Pasquale Corsi	*Nuove fonti per la storia di San Severo nel Medioevo*.	pag. 199
Cesare Colafemmina	*Albanesi a San Giovanni Rotondo nel XV secolo*.	pag. 211
Giuseppe Di Benedetto	*L'Amministrazione finanziaria dell'Università di Manfredonia nel secolo XVIII*	pag. 219
Mimma Pasculli Ferrara	*Pacecco De Rosa, Ippolito Borghese ed altri inediti a S. Agata di Puglia e Manfredonia*	pag. 229
M. C. Nardella	*Lavori pubblici e "soccorso ai bisognosi" nella prima metà del XIX secolo*	pag. 249
Mario Spedicato	*Avvicendamenti episcopali e problemi pastorali a Troia nel XVIII secolo*	pag. 261
Lorenzo Palumbo	*Prezzi alla "Voce" tra Sette e Ottocento: Confronti regionali (Capitanata e Terra d'Otranto)*. . .	pag. 275
Giuseppe Clemente	*Le vicende degli ordini religiosi nel Gargano agli inizi dell'Ottocento*	pag. 283